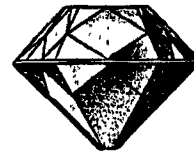


Il carbonchio azzurro / 1

Nonostante
il Natale
i criminali
«lavorano»Il detective
di Baker
Street
però vigilaE un pennuto
riserva
il colpo
di scena...Redazione
Andrea Ambri
Impaginazione
Remo Boscarin
Illustrazioni
Sidney Paget

Prezioso come un'oca

ARTHUR CONAN DOYLE

Mio recato a far visita al mio amico Sherlock Holmes, la seconda mattina dopo Natale, con l'intenzione di portargli i miei auguri per l'anno nuovo. Lo trovai allungato sul divano, avvolto in una veste da camera viola, con un reggipetto a portata di mano da una parte e un fascio di giornali spiegate dall'altra, che evidentemente doveva aver consultato da poco. Accanto al divano, stava una seggiola di legno, e ad un angolo della spalliera di questa era appeso un cappello di feltro molto sdrucito e male in arnese, veramente consono a forza di essere portato, e rotto in vari punti. Una lente e un paio di pinze chirurgiche posate sulla sedia indicavano che il cappello era stato appeso a quel modo per essere sottoposto a un accurato esame.

«Vedo che è occupato - dissi - Forse la disturbo».

«Niente affatto. Mi fa piacere trovarmi con un amico con cui poter discutere sui risultati delle mie ricerche. Si tratta di un oggetto comunissimo - e così dicendo mi indicò col pollice il vecchio cappello guaiato - ma vi si notano alcune particolarità che non mancano di interesse, e che anzi, chiamerei quasi istruttive».

«Mi misi a sedere sulla poltrona, e mi scaldai le mani dinanzi al fuoco scoppiettante, poiché c'era stata una forte brinata, e le finestre erano tutte ricoperte di ghiaccioli. - Immagino - osservai - che nonostante il suo aspetto bonario questo cappello abbia una storia truce: forse è la chiave che la condurrà alla soluzione di qualche mistero, o alla punizione di qualche delitto».

«No, no. Niente delitti - esclamò Sherlock Holmes ridendo - Si tratta soltanto di uno dei mille piccoli incidenti che capitano quando ci sono molti milioni di esseri umani in lotta l'uno contro l'altro entro lo spazio di poche miglia quadrate. In mezzo alle azioni e alle reazioni di un colto formicolare di umanità, si possono avere le più straordinarie combinazioni di fatti, e si possono presentare infiniti problemi divergenti, che possono essere insoliti e bizzarri senza necessariamente essere criminali. Noi abbiamo già avuto molte esperienze del genere».

Lei conosce Peterson?

«Altrorché - osservai - Degli ultimi sei casi di cui ho parlato nei miei appunti, tre non avevano nulla di delittuoso».

«Precisamente. Lei vuole certo alludere al tentativo di recuperare i documenti di Irene Adler, al caso singolare della signorina Mary Sutherland e all'avventura dell'uomo dal labbro storto. Bene, io sono sicuro che questo fatterello andrà ad aggiungersi alla medesima categoria di vicende innocue. Lei conosce Peterson, il fattorino?»

«Sì».

«E a lui che appartiene questo trofeo».

«È il suo cappello?»

«No, no: lui lo ha semplicemente trovato, ma il vero proprietario è sconosciuto. La prego di osservarlo con attenzione, non come una volgare bombetta, ma come un problema intellettuale. Le spiegherò prima di tutto come ha fatto ad arrivare sin qui. Mi giunse la mattina di Natale, in compagnia di una bella oca grassa che in questo momento, non ne dubito, sta arrostando sul fuoco del Peterson. Ed ecco i fatti. Verso le quattro del mattino di Natale, Peterson, che, come sa, è un uomo molto onesto, stava ritornando da una piccola baldoria e si dirigeva verso casa lungo Tottenham Court Road. Davanti a sé, alla luce di un fanale, vide un uomo piuttosto alto che camminava traballando leggermente e portava issata su una spalla un'oca bianca. Giunto all'angolo di Goodge Street, scoppì un litigio tra l'uomo e una piccola banda di scioperati. Uno di essi buttò a terra il cappello dello sconosciuto; al che costui alzò il bastone per difendersi, e nell'agitarsi sopra la testa mandò in pezzi una vetrina che si trovava alle sue spalle. Peterson era balzato in avanti per proteggere lo sconosciuto dai suoi assaltatori; ma l'uomo, spaventato per aver rotto la vetrina e vedendo avanzare un individuo in uniforme, lasciò cadere l'oca, se la diede a gambe, e scomparve nel labirinto di straducoli che stanno dietro la Tottenham Court Road. Anche i giovannastri erano scappati all'arrivo di Peterson, dimodoché egli rimase padrone del campo di battaglia, nonché delle spoglie vittoriose, costituite da un cappello sdrucito e da una onesta oca natalizia».

«Che certamente egli ha restituito al legittimo proprietario?»

«Amico mio, qui sta il problema. È vero che su un cartoncino legato alla zampa sinistra

dell'oca c'era scritto «per la signora Henry Baker», ed è anche vero che le iniziali «H.B.» sono leggibili sulla fodera del cappello; ma dal momento che in questa sterminata città esistono varie migliaia di Baker, e alcune centinaia di Henry Baker, non è facile restituire i due oggetti smarriti al loro legittimo proprietario».

«Che cosa fece dunque Peterson?»

«Mi portò il cappello e l'oca, sapendo che mi interessano anche i minimi problemi. Trattenemmo l'oca fino a stamane, quando incominciammo a capire da indubbi segni che, nonostante il gelo, sarebbe stato bene mangiarla senza ulteriori ritardi. Peterson la portò via affinché si compisse il destino ineluttabile di tutte le oche, mentre io seguito a trattenermi il cappello dello sconosciuto personaggio che perde il suo pranzo di Natale».

«Non avete messo un annuncio?»

«No».

«Che indizio ha dunque trovato per poterne stabilire l'identità?»

«Solo quanto è possibile dedurre dal cappello».

«Da questo cappello?»

«Precisamente».

«Ma lei scherza! Che indizio vuol raccogliere da questo vecchio feltro malandato?»

«Eccole le mie lenti. Lei conosce i miei metodi. Quali elementi riesce a raccogliere intorno alla personalità dell'uomo che ha usato questo copricapo?»

«Presi in mano il cappello e lo girai e rigirai alquanto pensosamente. Era un comune cappello nero della solita forma rotonda, a bombetta, e molto consueto dall'uso. La fodera era stata in origine di seta rossa, ma ora era assai scolorita. Non portava il nome del fabbricante, ma, come aveva rilevato Holmes, in un punto della fodera erano state scorbacchiate a penna le iniziali «H.B.». La tesa era stata bucata per farvi passare un nastro, ma l'elastico mancava. Per il resto era tutto logoro, pieno di polvere e macchiato in vari punti, sebbene fossero stati fatti diversi tentativi per nascondere le parti scolorite tingeggiandole d'inchiostro».

«Io non ci vedo nulla - dissi, restituendo il cappello al mio amico».

«Ma come, Watson, se c'è tutto da vedere! È lei che non riesce a ragionare su quello che vede! È troppo timido nel trarre le sue conclusioni».

«Allora, mi dica, la prego, che cosa ci vede lei in questo cappello?»

«Holmes raccolse l'oggetto e lo fissò con quel particolare sguardo introspettivo che gli era così caratteristico».

«Forse è meno suggestivo di quanto avrebbero potuto esserlo - osservò - eppure alcune indicazioni sono assai distinte, mentre altre rappresentano una forte probabilità. Appare evi-

dente che il suo proprietario deve essere un uomo di alto valore intellettuale, come è pure evidente che fino a tre anni fa doveva trovarsi in buone condizioni finanziarie, benché in questi ultimi tempi debba essere caduto in cattive acque. Doveva avere un forte senso di previsione, che ora possiede in grado molto minore, il che indica un regresso morale, e se noi consideriamo il declino della sua fortuna, questo sembra indicarci che su di lui opera un'influenza nefasta, probabilmente il bere. Ciò può spiegare il fatto evidente che sua moglie ha cessato di amarlo».

«Mio caro Holmes!»

«Il nostro uomo, nondimeno, conserva ancora un certo rispetto di sé - proseguì Holmes senza tener conto della mia esclamazione - È un individuo che conduce vita sedentaria, esce poco, è piuttosto malandato in salute, è di mezza età, ha capelli brizzolati che si è tagliato in questi ultimi giorni e che copre di brillantina. Ecco i fatti più evidenti che è possibile dedurre da questo cappello: e, a proposito, posso anche aggiungere che è assai improbabile che egli abbia in casa un impianto a gas».

«Lei certamente ha voglia di scherzare, Holmes».

Brizzolato, di mezza età

«Niente affatto. Ma è mai possibile che anche ora che le ho elencato tutti questi dati lei sia incapace di capire come io li abbia ottenuti?»

«Riconosco che debbo essere molto indietro, ma mi vedo costretto a confessare che non sono in grado di seguire il suo ragionamento. Per esempio, come ha potuto dedurre che quest'uomo possiede una forte dose di intelligenza?»

«Per tutta risposta si piantò il cappello in testa. Il copricapo gli scese giù fin sulla fronte e gli andò a finire sul setto nasale. - È questione di capacità - disse - un uomo con un cervello così grosso deve averci pur dentro qualcosa».

«Come spiega allora il declino della sua fortuna?»

«Questo cappello è vecchio di tre anni. Infatti queste tese aracciate al bordo vennero di moda allora. È un cappello di qualità ottima. Osservi il nastro di seta e la fodera finissima. Se il suo proprietario tre anni fa era in grado di comprarsi un cappello così costoso e non se ne è più comprati da allora, deve essere certamente disceso parecchio nella scala sociale».

«Be', la spiegazione mi sembra abbastanza soddisfacente: ma come fa a parlare di senso di previsione e di regresso morale?»

Sherlock Holmes scoppì a ridere. - Ecco

qui il senso di previsione! - disse, posando il dito sul dischetto e sull'asola del fermacappello - Questa roba non si vende mai assieme ai capelli. Se quest'uomo se ne è ordinato uno, è segno che deve avere un certo grado di previdenza, dal momento che si è dato da fare per promunirsi contro le folate di vento. Ma giacché vediamo che l'elastico si è rotto, e che egli non si è preoccupato di rimetterlo a posto, è evidente che egli oggi possiede minor senso di previsione di un tempo, e ciò è una prova indiscutibile che il suo carattere si è indebolito. D'altro canto, egli si è sforzato di nascondere alcune macchie tingeggiandole d'inchiostro, il che dimostra che non ha del tutto perduto il senso della dignità».

«Certo, il suo è un ragionamento accettabile».

«Gli altri dati: che è di mezza età, che ha i capelli brizzolati, che se li è tagliati di recente e che adopera brillantina, si possono facilmente raccogliere da un attento esame della parte inferiore della fodera. La lente rivela una grande quantità di peluzzi tagliati dalle forbici del barbiere. Sono tutti molto aderenti, e l'odore di brillantina è abbastanza forte. Questa polvere, come lei può osservare, non è la polvere grigia e bituminosa della strada, ma la polvere soffice, scura delle case, il che dimostra che questo cappello è rimasto appeso in anticamera per molto tempo, mentre le tracce di umidità nella parte interna sono prove positive che il suo proprietario deve sudare molto, e non deve perciò trovarsi in ottime condizioni di salute».

«Ma sua moglie... Lei dice che sua moglie ha cessato di amarlo».

«Questo cappello non è spazzolato da settimane. Quando io la vedrò, mio caro Watson, con un dito di polvere sul cappello, e quando sua moglie le permetterà che lei vada in giro in quello stato, sarà costretto a temere che anche lei abbia avuto la disgrazia di perdere l'affetto della sua consorte».

«Ma potrebbe essere scapolo».

«No, perché portava a casa un'oca come dono propiziatorio a sua moglie. Si ricordi il cartoncino attaccato alla zampa del volatile».

Le macchie di sego

«Lei ha proprio una risposta a tutto, ma come diamine fa a intuire che nella casa manca l'impianto del gas?»

«Una goccia di sego, magari anche due, possono essere fatte per caso, ma quando ne trovo non meno di cinque, devo pensare che il nostro uomo usi spesso la candela, salendo in camera sua la notte, probabilmente con il cappello in una mano e con un moccolo agghiacciante nell'altra. Ed è impossibile che un impianto a gas produca macchie di sego. È soddisfatto?»

«Tutto questo è molto ingegnoso - riconobbi ridendo - ma dal momento che, come abbiamo detto poco fa, nessun delitto è stato commesso e non c'è stato alcun danno all'in-

fiori della perdita di un'oca, mi sembra che tutto ciò sia uno spreco di energie».

Sherlock Holmes aveva aperto bocca per replicare, quando la porta si spalancò e Peterson, il fattorino, volò nella stanza con le guance arrossate e l'espressione di un uomo istupidito dallo stupore».

«L'oca, signor Holmes! L'oca, signore! - balbettò».

«Eh! Che cosa è accaduto dunque? È tornata in vita e se n'è svolata fuori dalla finestra della cucina? - E così dicendo Holmes si girò sul divano per meglio osservare la faccia emozionata dell'uomo».

«Guardi qua, signor Holmes! Guardi un po' che cosa mia moglie ha trovato nel gozzo! - E così dicendo allargò la mano tesa, e rivelò nel mezzo del palmo una pietra azzurra meravigliosamente scintillante, un poco più piccola di un fagiolo, in grandezza, ma di una purezza e di una luminosità tale che nell'oscuro cavo di quella mano rossa luccicava come un puntino elettrico».

Sherlock Holmes si tirò su a sedere e fischiettò».

«Per Glove, Peterson - disse - ma questo è un tesoro! Si rende conto di quello che ha trovato?»

«Sicuro! È un diamante, una pietra preziosa! Taglia il vetro come se fosse pasta frolla!»

«È molto più che una pietra preziosa! È la pietra preziosa».

«Non è il carbonchio azzurro della Contessa di Morcar? - balbettò».

«Proprio quello. Dovrei conoscerne anche la grandezza e la forma dal momento che in questi ultimi tempi se ne vede ogni giorno l'annuncio sul Times. È assolutamente unico, e il suo valore può essere stabilito solo approssimativamente; ma la ricompensa offerta di mille sterline non rappresenta neppure la ventimillesima parte del suo prezzo di mercato».

«Mille sterline! Signore di misericordia! - il fattorino si afflosciò su una seggiola, e prese a fissarci, prima l'uno, poi l'altro, inebetito».

«Tale è la ricompensa, e anzi ho motivo di ritenere che esistano considerazioni di ordine sentimentale che indurrebbero la contessa a privarsi di metà della sua sostanza pur di ricuperare la gemma».

«Esa fu perduta, se ben rammento, al Cosmopolitan Hotel - osservai».

«Precisamente, il 22 dicembre, ed esattamente cinque giorni fa, John Homer, un idraulico, fu accusato di averla sottratta dal portagioielli della signora. Le prove contro di lui erano così forti che il caso è stato deferito alle Assise. Credo anzi di avere qui un resoconto dell'accaduto» - Holmes frugò tra i suoi giornali, dando una rapida occhiata alle date, finché ne scelse uno, lo spiegò in due, e lesse l'articolo seguente:

Furto di gioielli al Cosmopolitan Hotel.

John Homer, di ventisei anni, idraulico, è stato accusato il 22 dicembre di aver sottratto dal portagioielli della contessa di Morcar la gemma di inestimabile valore nota sotto il nome di carbonchio azzurro. James Ryder, soprintendente dell'albergo, testimoniò di aver introdotto l'Homer nello spogliatoio della contessa il giorno del furto, perché eseguisse una riparazione nel locale. Era rimasto qualche tempo con l'idraulico, ma poi era stato chiamato fuori. Al suo ritorno l'Homer era scomparso, la scrivania era stata forzata, e il suo piccolo astuccio di marocchino nel quale, come di consueto - cosa che si sapeva in seguito - la contessa teneva il gioiello, giaceva aperto e vuoto sulla toaletta. Ryder diede immediatamente l'allarme, e l'Homer fu arrestato quella sera stessa, ma la pietra non fu ritrovata né sulla sua persona né al suo domicilio. Catherine Cusack, cameriera della contessa, ha deposto di aver udito il grido di sgomento del Ryder allorché questi si accorse della sparizione del gioiello, e di essere accorsa nella stanza, dove trovò la situazione come è stata descritta dal teste già citato. L'ispettore Bradstreet, della divisione B, ha deposto a sua volta sull'arresto di Homer, il quale oppose una violenta resistenza, e protestò la propria innocenza in termini più che energici. Poiché il prigioniero fu già precedentemente incarcerato per furto, il magistrato ha deferito la causa alla Corte d'Assise. L'Homer, che aveva dato fortissimi segni di emozione durante lo svolgimento dell'inchiesta, alla fine svenne e dovette essere trasportato a braccia fuori dall'aula».

«Uhm! Questo per quel che riguarda l'inchiesta - disse pensieroso Sherlock Holmes, buttando in un canto il giornale - Il problema che ci rimane ora da risolvere è il concatenarsi di avvenimenti che conducono dalla razza in un attacco di gioielli al gozzo di un'oca smarrita in Tottenham Court Road. Come vede, Watson, le nostre modeste argomentazioni hanno assunto a un tratto un aspetto assai più importante e molto meno innocuo. Ecco qua la pietra: la pietra proviene dall'oca, l'oca proviene dal signor Henry Baker, il gioielliere dal cappello malandato e provvisto di tutte le altre caratteristiche con cui l'ho teledia finora. E adesso noi dobbiamo metterci seriamente in cerca del suddetto gentiluomo, per accertarci con sicurezza quale sia la sua parte in questa così complicata vicenda. Per far questo dobbiamo dapprima tentare il mezzo più semplice, che consiste in un annuncio su tutti i giornali della sera. Se questo sistema fallirà, ricorrerò a un metodo diverso».

Un'oca e un cappello

«Che cosa scriverà nell'annuncio?»

«Mi dia una matita e quel foglietto di carta. Ecco: «Trovati all'angolo di Goodge Street un'oca e un cappello di feltro nero. Il signor Henry Baker può rientrare in possesso di entrambi gli oggetti rivolgendosi alle 6,30 di questa sera stessa al 221 B di Baker Street». Mi sembra di essere stato chiaro e conciso».

«Molto. Ma l'annuncio sarà poi letto dall'interessato?»

«Be', è probabile che dia un'occhiata ai giornali, dal momento che, per un povero diavolo come deve essere quello, la perdita non è certo indifferente. È evidente che è rimasto tanto spaventato dalla mala sorte che gli ha fatto rompere la vetrina, e dall'avvicinarsi di Peterson, che non ha pensato che a scappare, ma certo da allora deve aver amaramente rimpianto l'impulso che gli ha fatto mollare il volatile. Poi, il fatto che menzioniamo il suo nome attirerà, se non la sua attenzione, probabilmente quella dei suoi conoscenti, che forse sono al corrente della sua disavventura. Ecco, Peterson, faccia una volata fino all'agenzia pubblicitaria più vicina e dia l'ordine di inserire questo annuncio nei giornali della sera».

«In quali, signor Holmes?»

«Oh, nel Globe, Star, Pall Mall, St James' Gazette, Evening News, Standard, Echo, e in quanti altri possano venire in mente».

«Benissimo. E codesta pietra?»

«Questa per ora la terrà io. Grazie, e senta un po', Peterson, al ritorno mi compert un'altra oca da lasciare qua, poiché bisognerà pur darne un'altra a quel pover'uomo in cambio di quella che la sua famiglia sta attualmente divorzando!»

(Continua)

Domani la seconda puntata di
«Il carbonchio azzurro»

A cura di Andrea Ambri



«Impronte»

Lo stomaco plebeo

«C'è qualcosa di plebeo nell'alimentazione di Holmes: la grossa fetta di pagnotta la troviamo ancora, anzi spesso le fette sono due e chiudono un pezzo di carne prelevato di corsa dalla credenza. Per il resto è tradizionale: caffè, uova strapazzate o fritte col bacon, pan tostato. La sua dieta è legata allo stato «sprecare energia e forza nervosa per digerire»; quando è d'umore bisbetico, invece, divora panini «nelle ore più impensate». Per attendere che un'oca alletri una preda, si concede un biscotto e un bicchiere di bordeaux. Spartano senza soffrire, nell'isolamento della brigliera di Baskerville, si attrezza con un tegamino, una bottiglia di liquore, un filone di pane, lingua in scatola e due lattine di pesche sciroppate. Se vuole, però, sa essere lussuoso, ordinando per i suoi ospiti due polli di montagna, un fagiolo, pâté-de-folle-gras e «un allestante gruppetto di bottiglie polverose coperte di preziose ragnatele», e un'altra volta, esibendosi come cuoco, presentando ostriche, fagiolo e vino bianco di marca. Vicino al camino, una cassetta racchiude il sifone di seitz, whisky per sé e cognac medicinale per gli ospiti sconvolti. Fuori di casa degusta porto in taverna di terzo ordine. Solo una volta porta Watson a cena da Marconi. Deve aver temuto che la soddisfazione del ventre smagrisse irrimediabilmente l'opulenza della ragione».

□ Aurelio Minonni